

DALLA MARCIA SU ROMA ALLA MVSN

«Vittoria Fascista»: era questo il titolo di un articolo di fondo pubblicato il 5 novembre 1922 su “Il Corazziere” (a. XLI, n. 45): foglio che mai – occorre dirlo – aveva fatto mancare il suo sostegno al movimento fondato da Mussolini il 23 marzo 1919, prima, e poi al partito nato il 7 novembre del 1921:

Il nostro giornale che ha seguito, con simpatia, con fiducia, con ammirazione fervida e sincera, il *fascismo*, fino dal suo sorgere, ne celebra oggi la piena e assoluta vittoria con la più grande letizia e con la ferma sicurezza che esso saprà *ottimamente ricostruire* come *efficacemente* ha saputo compiere l'opera di *santa demolizione*.

Alle *Camice nere*, al genio di Benito Mussolini – duce romanamente grande – l'Italia deve la sua salvezza e dovrà la sua rinascita e il definitivo trionfo.

I primi atti del nuovo Governo infondono un ritmo nuovo alla vita nazionale: il ritmo dei forti.

Finalmente – dopo l'avvicinarsi di governi abulici, inerti, tentennanti, deboli – l'Italia – per merito di Vittorio Emanuele III – ha oggi alla sua testa un Uomo dal pugno di ferro e dalla mente superiore, un Uomo che è espressione pura e genuina della nostra razza imperiale!

Salutiamo in Benito Mussolini il continuatore dell'Italia di Vittorio Veneto; diamo a Benito Mussolini adesione piena, completa, entusiastica, incondizionata; stringiamoci concordi intorno al Fascismo trionfante: questo è il dovere di quanti hanno amore e rispetto per la Patria, affetto e devozione per il Sovrano: chi non sente questo dovere è un traditore.

Il Corazziere

Grandi festeggiamenti – come un po' ovunque – furono riservati da parte della popolazione di Montecatini ai reduci della Marcia su Roma. Un'accoglienza che troviamo ancora ben descritta su “Il Corazziere” (a. XLI, n. 47 del 19 novembre 1922):

[Montecatini] 7 Novembre 1922

Feste patriottiche – Questa popolazione dopo avere con entusiasmo patriottico, con esposizione del tricolore a tutte le abitazioni e cortei salutato la vittoria del Duce Mussolini, accolse e portò in trionfo ricoprendoli di fiori la squadra dei baldi fascisti al suo ritorno da Roma.

Il 4 poi ricorrenza della vittoria fu questa solennemente festeggiata mercé l'iniziativa di un attivo Comitato dei signori Tonelli Magg. Cav. Anselmo, Burgassi Duilio, Dello Sbarba Mario, Barzi Dino, Poli Persio, Fiorini Talete e Torrini Gino del Consiglio direttivo Sezione Combattenti e dei signori: Martini Ernesto, Ceppatelli Giuseppe, Mori Francesco e Celso Botti del Direttorio del Fascio e dei signori Sani Giuseppe, Bartolini Marino, Tonelli Sergio e Leoni Leone.

Alle funzioni funebri in suffragio dei caduti intervennero i combattenti, le camicie nere, tutte le altre associazioni paesane, l'intero Consiglio comunale e le Scuole, tutte con vessillo.

Dopo la funzione religiosa tutto il popolo senza distinzione, si recò in corteo a deporre corone e fiori alla lapide che ricorda i gloriosi compaesani caduti in guerra. Al suono della canzone del Piave e mentre il sacerdote impartiva la benedizione tutti si genuflessero [...].

A Montecatini – che per numero di “marciatori” non rientrò nel novero dei “paesi fascistissimi” – venti furono coloro che presero parte alla Marcia su Roma: Rodolfo Bianchi, Rodolfo Bartolini, Verdi Bartolini, Giuseppe Berti, Francesco Cavicchioli, Giuseppe Ceppatelli, Mario Calò, Alfredo Demi, Guido Francalacci, Raffaello Giaganini, Primo Giuntini, Francesco Lenci, Ivo Lenci, Secondo Magozzi, Furio Marsili, Ernesto Martini, Francesco Mori, Narciso Rossi, Ferdinando Sarperi, Tranquillo Staccioli.

Componevano la III Squadra [di Montecatini Val di Cecina], comandata da Rodolfo Bianchi, inserita nel II Manipolo [Decurione: Ilio Baroncini] della I Centuria [Centurione: Ambrosino Magdalo] appartenente alla I Coorte [Seniore: Paolo Pedani] della III Legione Maremmana [Console: Piero Pelamatti].

E qui una piccola postilla per rilevare che la marcia della III Legione Maremmana ebbe anche un risvolto un po' grottesco. Bloccati per contrattamenti diversi a Civitavecchia prima e poi a Santa Marinella, i nostri, così come avvenne per le altre legioni della Colonna Lamarmora, furono in effetti gli ultimi a giungere a Roma il 31 ottobre, quando Mussolini – ricevuto il giorno prima dal re l'incarico di formare un nuovo governo – si era ormai insediato al potere, e tra i primi a ripartire, la notte stessa del loro arrivo nella capitale. Fra la delusione e l'irritazione per il mancato protagonismo, la

Marcia si ridusse quindi a poco più di una scampagnata, che al ritorno in alcune località – e mi si dice anche a Montecatini – fu oggetto di scherno, prontamente rintuzzato dalla retorica fascista.

In effetti, dopo il “biennio rosso” che aveva provocato reprimende e manifestazioni anche violente contro lo spettro del bolscevismo, nonché il discredito del sindaco “bolscevico” Luigi Lazzerini (che con il Congresso di Livorno del 15-21 gennaio 1921 aveva aderito all’opzione comunista) e le sue conseguenti dimissioni nell’aprile 1921, suggestionata dal perdurare delle accuse di antinazionalismo rivolte ai socialisti da coloro che avevano saputo farsi interpreti della memoria dei caduti e del cordoglio dei familiari, la gente non trovava più punti di riferimento nell’Amministrazione guidata da Giuseppe Rotondo. Sindaco facente funzione, che proprio nel novembre 1922 vide venir meno le condizioni per rimanere alla guida del Comune.

A seguito delle dimissioni della Giunta socialista, il Comune fu guidato per circa due mesi dal cav. Giulio Malmusi, commissario prefettizio, e nelle elezioni del gennaio successivo, a compimento della fascistizzazione del potere locale, la lista fascista e nazionalista avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta.

In pratica con la Marcia su Roma vide la fine quel dominio socialista che dal 1895 aveva caratterizzato quasi ininterrottamente – la continuità si interruppe solo negli anni di crisi, anche demografica, successivi alla chiusura della miniera di Caporciano – l’Amministrazione del Comune di Montecatini.



Autorità, militi fascisti e reduci della Marcia su Roma.

Giunto al potere, Mussolini avvertì immediatamente l’esigenza di inquadrare i vari nuclei di squadristi dei Fasci di combattimento in un vero e proprio reparto riconosciuto dallo Stato. L’apposita commissione composta da Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi, Aldo Finzi, Italo Balbo ed Attilio Teruzzi, sul modello delle “guardie nazionali” di cui disponevano altre nazioni, progettò così l’organizzazione di un corpo regolare di volontari da reclutarsi in una fascia di età compresa tra i 18 e i 55 anni. Approvato sia dal Gran consiglio del fascismo che dal Consiglio dei ministri, il progetto,

con R. Decreto n. 31 del 14 gennaio 1923, diveniva legge. Ricevuto così il crisma di legalità, con l'inizio del febbraio 1923 prendeva vita la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Ossia la "Guardia armata della Rivoluzione al servizio di Dio e della Patria", un organismo assoggettato al controllo diretto del presidente del Consiglio, cui fu delegato *in primis* il mantenimento dell'ordine pubblico sul territorio e la difesa degli interessi nazionali.

Anche a Montecatini, come un po' in ogni dove, ci si attivò alacremente per la costituzione della Milizia locale.

Dall'Ordine del giorno permanente datato "San Vincenzo (Pisa) 23 febbraio 1923" e firmato dal Console Comandante la Legione, Antonino Avv. Tringali Casanuova, si apprende che "Ceppatelli Sig. Giuseppe di Montecatini" in data 22 febbraio fu nominato "Decurione al Comando del II Manipolo della II Centuria MVSN VIII Legione Toscana" (Archivio di Stato di Pisa, *PNF di Montecatini Val di Cecina*, B. 8, Fasc. 2, *Fogli d'ordine 1923*).

Dall'elenco delle domande di accesso alla Milizia accettate dal Comando della II Centuria (ASP, *PNF di Montecatini Val di Cecina*, B. 8, Fasc. 1, *Carteggio 1923*; il foglio, datato "Pisa 19 Marzo 1923 - Lungarno Mediceo 14", porta la firma di Paolo Pedani, comandante la II Centuria, Coorte Volterrana, XIC Legione MVNS), si ricavano i nomi dei primi membri della Milizia montecatinese: Tonelli Anselmo, Ceppatelli Giuseppe, Lenci Francesco, Sarperi Ferdinando, Staccioli Tranquillo, Demi Alfredo, Mannari Mazzino, Melosi Serafino, Bianchi Rodolfo, Bartolini Verdi, Lenci Giuseppe, Bartolini Raffaello, Sarperi Amilcare. A questi il 24 marzo 1923 si aggiunsero Melosi Benvenuto, Giuganini Raffaello e Calò Mario; mentre da un documento datato 28 settembre risultano arruolati anche "Bartolini Ferradino di Rodolfo, Bertolini Gino fu (?), Baldanzi Gino fu Alessandro, Giuntini Primo fu Egisto, Giusti Giuseppe di Isaia" (ASP, *PNF di Montecatini Val di Cecina*, B. 8, Fasc. 1, *Carteggio 1923*).

Come si potrà rilevare, di questo nucleo iniziale di "camicie nere" (locuzione con cui era identificata la MVSN) facevano parte nove dei venti militi montecatinesi della Marcia su Roma.

Sicuramente i nostri militi fin da subito non persero occasione per farsi protagonisti del fervido attivismo del momento: prima il 13 aprile, per l'inaugurazione dei vessilli fascisti, e poi il 21 aprile, alla solennizzazione del "Natale di Roma". Il loro esordio veramente significativo credo sia però da far risalire al servizio di scorta e alla veglia della camera ardente allestita nella sede dei combattenti per "la salma gloriosa del compaesano soldato Sarperi Riccardo, morto per scoppio di granata nemica nell'agosto 1917", giunta a Montecatini martedì 29 maggio dal Cimitero di Sagrado d'Isonzo (*Cfr.* "Il Corazziere", a. XLII, n. 15 del 15 aprile, n. 17 del 29 aprile, e n. 23 del 10 giugno 1923). Com'è indubbio che la loro presenza avesse assunto particolare rilevanza nella cerimonia della prima commemorazione della Marcia su Roma, solennizzata con tutti i crismi; dove perfino don Osvaldo Cesari "al Vangelo pronunciò un ispirato discorso di circostanza esaltante l'opera del Capo del Governo, il sublime sacrificio dei Caduti Fascisti, morti per un grande ideale, per una causa santa: la salvezza dell'Italia dal nemico interno che voleva ridurre la Patria nostra come fu ridotta la Russia dal bolscevismo" (*Cfr.* "Il Corazziere", a. XLII, n. 44, 4 novembre 1923).

Ma fu l'inaugurazione del Parco della Rimembranza ad esaltare come mai fino ad allora il ruolo della MVSN. Una cerimonia davvero imponente, alla quale – il 4 novembre 1923 – avrebbe partecipato gran parte della popolazione dell'intero Comune che, con i suoi 120 Caduti, alla Grande Guerra aveva pagato un tributo davvero non indifferente.

Vista l'importanza e la solennità dell'occasione, il decurione si adoperò affinché le camicie nere potessero prestare servizio armato; e ciò fu puntualmente concesso con una lettera, spedita il 22 ottobre da Villamagna, nella quale Paolo Pedani autorizzava il prelievo delle armi presso i RR. CC. di Volterra. Tuttavia, al di là della buona riuscita della cerimonia, qualcosa forse non andò per il verso giusto nell'organizzazione della Milizia locale. Probabilmente a causa del loro scarso "senso gerarchico", due militi della prima ora furono espulsi dalla Milizia. Dieci giorni dopo la cerimonia d'inaugurazione del Parco della Rimembranza il comandante della Legione, forse in qualche modo impossibilitato ad agire altrimenti, dovette dare attuazione a tale provvedimento (ASP, *PNF di Montecatini Val di Cecina*, B. 8, Fasc. 1, *Carteggio 1923*):

S. Vincenzo, 14 Novembre 1923

Ministero dell'Interno - MVSN

Comando XIC Legione - Uff. Comando

Si restituiscono le domande dei Militi Lenci Giuseppe e Lenci Francesco – di cui al rapporto del Capomanipolo Ceppatelli Sig. Giuseppe II Manipolo IV Centuria – che non vengono accettate per il loro poco spirito di disciplina. Ad essi devono essere ritirati gli oggetti di corredo che eventualmente fossero stati loro consegnati.

Il Console Comandante di Legione, Casanuova

Nel febbraio 1924, allo scopo di “arginare una possibile dispersione degli ex arditi [e per far] sì che si ravvivi sempre più l'entusiasmo della guerra passata e sia sempre più alto il simbolo della Vittoria”, fu fondata anche a Montecatini la Sezione degli “Arditi d'Italia”. Quegli stessi arditi che domenica 9 marzo offrirono ai “fratelli fascisti che agitarono la sacra fiaccola dell'Italianità” un rinfresco nella sala dell'Albergo La Posta. Quel giorno, infatti, “ebbe luogo la consegna delle medaglie commemorative della Marcia su Roma ai fascisti che presero parte alla rivoluzione meravigliosa che ridonò all'Italia la libertà e che fece dell'Italia una nazione forte e temuta” (*Cfr.* “Il Corazziere”, a. XLIII, n. 4 del 6 febbraio e n. 10 del 9 marzo 1924; entrambi gli articoli portano la firma di Momò Riari, propugnatore di tali iniziative).

Assai rapidamente anche a Montecatini si moltiplicarono le adesioni alla MVSN: l'elenco delle camicie nere è lungo, e tante furono anche le domande di iscrizione che, per età, stato di salute o altro, non vennero accolte.

Il R. Decreto n. 1292 del 4 agosto 1924 elevò poi la Milizia a Forza armata dello Stato con dipendenza dal Ministero della Guerra. Ad essa fu delegata la formazione militare delle giovani schiere ed inizialmente il suo ruolo non andò al di là delle esercitazioni o, in caso di calamità naturali, del prestar soccorso alle popolazioni bisognose. Pian piano il processo di inquadramento nelle varie divisioni delle Forze armate andò però consolidandosi, e nel 1934, anche attraverso esercitazioni congiunte, l'integrazione con il R. Esercito si sviluppò sempre più.

Ciò in vista dell'imminente battesimo del fuoco che sarebbe avvenuto nell'anno successivo con l'inizio della Guerra d'Etiopia, per la quale – come avremo modo di vedere in una prossima occasione – furono mobilitate anche le camicie nere montecatinesi, con l'impegno... onorifico della “conquista dell'impero”.

Fabrizio Rosticci